

Raccontare le opere di Dio nella lingua nativa dell'altro

At 2,1-11 La Pentecoste
(1Cor 12,1-11 Gv 14,15-20)

La pagina del libro degli Atti si presenta come una anti-babele, e per questo vale la pena ricordare quale fu il momento critico di Babele. L'umanità a Babele cerca una strada per il proprio compimento come un progetto totalitario di controllo totale sotto un'unica lingua. È una strada pericolosa e seducente: riunire tutti sotto un pensiero unico, un'unica lingua, un unico dominio. È così pericolosa che Dio deve intervenire per impedire che si realizzi il progetto totalitario e uniformante: tutti sotto la stessa lingua, lo stesso dominio. Un sogno che ogni potere totalitario cerca di risuscitare, come ogni progetto identitario che cerca di uniformare e eliminando le differenze. Per questo Dio interviene proprio con la differenziazione delle lingue. È una punizione oppure l'indicazione di una strada alternativa? All'inizio sembra una punizione per far fallire il progetto degli umani, e di fatto l'esito immediato è la dispersione, e l'incomprensione: gli uomini non avendo più una lingua unica non si comprendono, la vita sembra segnata da fraintendimenti insormontabili. Ma forse non è tanto e solo una punizione quanto un'indicazione: la differenza non è un male, è la ricchezza della vita umana, è ciò che rende unici, ciascuno con la sua singolarità. Il problema è comporre le differenze, farle dialogare! Questa è la strada per il compimento dell'umano.

La Pentecoste con il dono dello Spirito è la realizzazione di questo miracolo: accade finalmente che la parola giunga al suo fine, riesca a costruire ponti, permetta l'intesa, superi i fraintendimenti. Lo Spirito scende sugli apostoli in forma di lingue di fuoco, ed essi annunciano le opere di Dio, ma lo fanno in modo che ciascuno li senta parlare la propria lingua. Questo dice molto sul compito dell'annuncio del Vangelo, della Buona notizia. Si tratta di "dire Dio con la lingua dell'altro"! Non semplicemente riprendendo il proprio idioma, ma in un compito di "tradizione" che è di "traduzione". Raccontare le opere di Dio in modo che l'altro le possa intendere perché le sente nella propria lingua. In fondo è la continuazione dell'opera dell'incarnazione di Dio, che per parlare agli uomini ha assunto la forma umana, ha fatto sua la nostra carne. Così e non altrimenti la Chiesa può continuare l'opera di Dio: assumendo la lingua dell'altro, e raccontando il Vangelo così che ciascuno lo senta nella propria lingua.

Il testo precisa meglio quest'operazione dello Spirito: ciascuno sente la parola nella sua "lingua nativa". Di che cosa si tratta? Qual è la lingua "nativa"? In effetti noi nasciamo proprio per grazia della parola, per una parola che ci costituisce come persone uniche e singolari. È la parola che ci fa nascere e non solo la generazione biologica. Veniamo al mondo perché qualcuno ci parla e perché questa parola ci tocca nell'intimo e noi la riconosciamo e ci riconosciamo in essa. Forse possiamo meglio precisare il tratto della lingua "nativa" in due accenti che la caratterizzano.

L'accento materno e quello paterno. Il primo è quella parola che ci fa nascere perché ci rivela un amore incondizionato: "ti amo fin dal grembo, prima ancora che tu nascessi". Sei amato prima di ogni merito e di ogni qualità, così come sei e semplicemente perché ci sei. Questo dice la lingua materna, che precede la parola intesa come trasmissione di significati. È la "lingua madre", fatta di suoni e di accenti, di profumi e di corporeità prima che di concetti e di parole.

In seconda battuta l'accento paterno: è un amore che riconosce. "Tu sei mio figlio, io ti ho generato". Questo accento iscrive in una storia, che è storia di salvezza, storia di appartenenza. L'accento paterno iscrive in una famiglia più grande, riconosce il figlio insieme ai fratelli.

Annunciare le opere di Dio nella lingua nativa vuol dire raccontare di un amore incondizionato e di un amore che ci rende figli e fratelli, appartenenti ad un popolo che è parte di una storia di salvezza. Questo è il miracolo dello Spirito, questo il compito della Chiesa che, mossa dallo Spirito, diventa annuncio delle grandi opere di Dio, nella lingua nativa dell'altro.